

DOMENICA 30 OTTOBRE
l'Unità a tutti gli elettori

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Approvato all'unanimità all'ONU
un progetto di diciotto neutrali
sull'Alto Adige

In nona pagina le nostre informazioni

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 299

VENERDI' 28 OTTOBRE 1960

GRAVISSIMA SENTENZA A PALERMO

46 anni di galera
agli operai antifascisti

La lettura della sentenza accolta da alti clamori in aula - Aggravate le pene rispetto alle richieste dello stesso P.M. - Solo 17 lavoratori rimessi in libertà - Annunciato l'appello

Vergogna

Sei anni di galera! Sei anni di galera a uno dei lavoratori palermitani che si battono contro il fascismo e la miseria nei giorni infuocati di luglio. Altri anni di galera a più di trenta suoi compagni. Da Genova a Reggio Emilia a Palermo la vendita e la persecuzione sono state sugli operai, sui giovani cui si deve se in quei giorni fu salvata la democrazia italiana. Ai morti sotto il governo Fanfani si aggiungono i perseguitati sotto il governo Fanfani. Ecco il regime democristiano nella sua logica rivoltante. Oggi Ton, Tambroli, l'uomo del colpo di Stato e della violenza fascista, l'uomo che tutti indicano come responsabile della più tragica involuzione che l'Italia abbia rischiatto dalla liberazione, gira per le piazze a far comizi per la DC - questo partito che osa parlare di libertà e di democrazia e osa dire di «meritare fiducia». Nello stesso momento, gli operai, i giovani, gli antifascisti che contro quella involuzione si battono, vengono perseguitati per «sedizione» - sono essi i sediziosi - e gettati in galera. Se questa vergogna è possibile, ciò è perché al governo democristiano di Tambroli è succeduto un altro governo democristiano che non ha rotto con quella politica. P. P. è sembrare, quando Fanfani chiese la fiducia alle Camere, che volesse dissociarsi e distinguersi dal suo predecessore, condannandone in qualche modo le avventure e riconoscendo la legittimità del suo, sullo popolare. Ma nel nuovo governo ricomparso i perseguitati di luglio, e Fanfani osa definire lo scontro tra antifascismo e fascismo «confitto di totalitarismi». Così finisce la promessa «restaurazione democratica», in nome della quale i successori di Tambroli ottennero i voti repubblicani e socialdemocratici - per questa involuzione. Non hanno ancora compreso, dopo anni di esperienze, che la loro acquiescenza non è un freno ma uno stimolo al peggio? Non hanno ancora imparato a valutare, dopo anni di esperienze, di quali indirizzi sono sintomo queste persecuzioni contro gli antifascisti? Non hanno ancora compreso che la via su cui si sono incamminati è la stessa che ci regalò la lunga catena dei governi clericali, dal governo SS (di centro-sinistra) fino a quello Tambroli? Milioni e milioni di elettori, di lavoratori, lo comprendono e i mille fatti a cui assistiamo radicano questa convinzione, stimolano al combattimento, incitano a dare contro la DC un voto assoluto, un voto capace di fare avanzare unita tutta la sinistra, un voto che non porterà mai a compromessi con questa DC, con questo governo, con questa politica, ma che allargherà le braccia aperte in essa e imporrà una svolta degna di questo nome.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 27. - Una inattesa, durissima sentenza è stata emessa stasera, dopo sei ore e un quarto di aula di consiglio, dal Tribunale penale di Palermo a carico dei 53 lavoratori arrestati dalla polizia nel corso del grandioso sciopero antifascista dell'8 luglio. Tutti gli imputati sono stati condannati a pene varianti da un minimo di 3 mesi di arresto ad un massimo di 6 anni e 8 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto. Complessivamente oltre 46 anni di reclusione senza contare l'arresto.

Una sentenza gravissima, dunque, resa ancora più pesante dal fatto che il Tribunale ha modificato, aggravando sensibilmente, le stesse richieste che erano state fatte dal P.M. Sostanziate le accuse di radunarsi, di sedizione e di oltraggio a pubblico ufficiale, di violenza privata e persino quella infamante della devastazione che la Pubblica Accusa, nella sua requisitoria, aveva degradato a danneggiamento aggravato. A 17 lavoratori condannati soltanto a 3 mesi di arresto per la radunata sediziosa, è stata concessa la sospensione condizionale della pena, per cui nella stessa serata sono stati scarcerati. Gli altri - ai quali si è aggiunto un cinquantatreesimo, lo Zito (il cui processo era stato in un primo tempo stralciato dal processo dei 53) - sono rimasti invece al carcere dell'Ucciardone. I lavoratori che stasera hanno riacquisito la libertà sono: Resolimo Billeci, Umberto Di Lorenzo, Antonino Tantillo, Francesco Paolo Tutone, Stefano Vaccaro, Angelo Santita, Giuseppe Congilio, Gaetano Rizzuto, Francesco Pappalardo, Paolo Romita, Francesco Simonetti, Michele D'Oca, Benito Sansaverino, Giuseppe Diuro, Callisto Corrao e Giovanni Tauli (a questo ultimo, manomane, è stato concesso il perdono giudiziale).

Sono stati condannati alle pene maggiori Filippo Scema (16 anni e 8 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto), Zito (4 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione), Stefano Sinagra (2 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione e 4 mesi di arresto), Angelo Di Gaetano (2 anni e 7 mesi di reclusione e 3 mesi di arresto), Gaetano Russo (2 anni e 20 mesi di reclusione e 5 mesi di arresto), Vittorio Annamvuta (2 anni e 6 mesi di reclusione e 4 mesi di arresto), Antonio Sarda (2 anni e 6 mesi di reclusione e 3 mesi di arresto), Angelo Sammano e Benito Sabetta (2 anni e 2 mesi di reclusione e 3 mesi di arresto).

Per avere una idea della gravità del giudizio del Tribunale basterà riferirsi al drammatico caso dello Sciabba. Questo povero ragazzo è stato messo in libertà provvisoria dal procuratore della Repubblica un mese dopo il suo arresto e per lui il P.M. aveva chiesto una pena con la concessione della condizionale. Nei suoi confronti, questa sera, la Procura della Repubblica (formato il mandato di cattura) altri 12 imputati sono stati condannati a pene varianti da un massimo di un anno, 9 mesi e 10 giorni di reclusione e 5 mesi di arresto (per Luigi Lattuca), a un minimo di un anno di reclusione e 3 mesi di arresto, (per Vittorio Scudato). Ma c'è un altro elemento che testimonia della ingiustificata durezza dei magistrati: quello della concessione della sospensione condizionale della pena soltanto a coloro i quali sono stati condannati a tre mesi di arresto e che quindi, in pratica, avevano già ampiamente scontato la pena con la detenzione preventiva. Ebbene, la condizionale non è stata concessa nemmeno ad uno di quei numerosi lavoratori che, per la stessa convenzione della richiesta, sono stati condannati a pene superiori appena di uno due o tre mesi e che lavorano quindi ancora reclusi in carcere per molte settimane.

Quando, alle 17.45, il presidente dott. Mannino ha letto la dura sentenza, altissimi clamori si sono levati dal settore dell'aula nel quale sostavano da molte ore i parenti, numerosissimi, dei lavoratori imputati. Per lungo tempo e fino a quando, con uno schieramento imponente di carabinieri, i condannati non sono usciti dal palazzo Steri, rinchiusi in tre celle, le altissime guardie e i pianti delle donne, dei padri, dei bambini sono suonati negli scaloni del vecchio palazzo di giustizia e fuori, nella piazza Marina, dove sostava una grande folla. La povera moglie di Filippo Scoma, al quale è stata inflitta la più dura pena, oltre 7 anni di carcere, è stata colta da una crisi ed è stata allontanata da altri parenti. La donna ha 7 figli da mantenere e un altro le nascerà a gennaio.

Il presidente del Collegio di difesa di solidarietà democratica, compagno onorevole Varvaro, e il segretario del Comitato regionale di solidarietà, compagno avv. La Porta, hanno annunciato stasera che il Collegio interporrà demattina stessa appello alla sentenza.

Erano le 11.30 quando GIORGIO FRASCA POLARU (continua in 2. pag. 7. col.)

L'incontro di Togliatti con la stampa estera



Il compagno Togliatti (nella foto durante la conferenza stampa) è stato ospite ieri dell'Associazione stampa estera di Roma e ha illustrato ai giornalisti stranieri le posizioni del PCI. (Leggete in 2. pagina un ampio resoconto della conferenza-stampa)

A Milano migliaia di elettromeccanici manifestano davanti all'Assolombarda

La «colera» è intervenuta per proteggere il portone della sede dell'Associazione industriale - Il segretario della FIM-CISL attacca il ministro Scelba - Per sabato proclamato un nuovo sciopero di ventiquattro ore - Anche il sindaco Ferrari ha rifiutato di incontrarsi con gli operai

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27. - Una colonna di migliaia di elettromeccanici in sciopero sta sfilando sotto la sede dell'Assolombarda, Via Torino, trionfo delle borjade di migliaia di fischetti di traffico completamente bloccato. Migliaia di lavoratori e operai di settore, con i padroni e i sindacati, si sono radunati in Piazza del Duomo, imboccata la Galleria e, tra i commenti dei cittadini proseguiti, sino a Palazzo Marino, sede del Comune, dove una delegazione operaia chiede di conferire col sindaco.

Un'aula di dissenso si è aperta tra i funzionari dell'Assolombarda, i lavoratori e i sindacati. Un'aula di dissenso che si è aperta tra i funzionari dell'Assolombarda, i lavoratori e i sindacati. Un'aula di dissenso che si è aperta tra i funzionari dell'Assolombarda, i lavoratori e i sindacati.

La polizia, molto numerosa, si limita a presidiare l'Assolombarda. Lavoratori e forze dell'ordine si fronteggiano per qualche minuto in un clima di eccezionale tensione. Poi una voce isolata diventa parola d'ordine, tutti dal sindaco Duomo? Tutti dal sindaco? I dirigenti della C.I.L., Brambilla, Sarchi, Scaroni, Di Pal, si mettono alla testa della colonna di manifestanti che attraversa via Torino, e piazza Duomo, imboccata la Galleria.

Il punto delle lotte

Una sempre più accentratrice in questi giorni le lotte sindacali, sorprendendo gli osservatori meno attenti che si erano rifiutati di comprenderle come la protesta popolare di luglio contenuta in sé una carica rinnovatrice che investe anche le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, carica che seguita ad animare le battaglie condotte nelle fabbriche e nei settori industriali.

Una drammatica giornata di lotta per la pace in Algeria

Battaglia per le strade di Parigi fra la polizia e folle di dimostranti

Oltre cento feriti, tra i quali il nostro inviato Saverio Tutino e il corrispondente del «Resto del Carlino», Claudio Savonuzzi - Provocazione fascista contro il comizio alla Mutualité - Scioperi nelle fabbriche

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27. - Conflitti di estrema drammaticità tra la polizia e grandi masse di popolo hanno reso trezzato oggi a Parigi in tutta la Francia la giornata di lotta per la pace in Algeria. Nella capitale, essi hanno avuto il loro epicentro nelle strade adiacenti alla sala della «Mutualité», sulla riva sinistra, dove i poliziotti in pieno assetto di guerra e gruppi di provicatori fascisti hanno assalito nel pomeriggio una folla di diecimila dimostranti all'uscita dalla manifestazione in lotta del «UNEF» con la partecipazione del sindacato cattolico, dell'Unione degli insegnanti, del Partito socialista unitario, di Mendes France, di Mitterrand e di altri leaders e organizzazioni di sinistra.



PARIGI - La folla si accalca dinanzi all'ingresso della «Mutualité» dove si è svolto il comizio, recando cartelli che chiedono la pace in Algeria.

La Prefettura di polizia faceva diffondere per radio lo avvertimento: nessun assembleamento, nessun corteo. Nel 13° arrondissement si accingevano a pattuglie di «charkas» (la polizia musulmana) che si aggiravano come in un territorio nemico in piena guerra: in fila indiana, una pattuglia su un marciapiede, un'altra su quello opposto, ogni soldato col dito sul grilletto del mitra, lo sguardo febbrile rivolto alle finestre delle case, a tutti, agli angoli delle strade.

La confusione è aumentata, e l'atmosfera si è riempita di risata, allorché da una strada adiacente al luogo dello scontro una colonna di fascisti ha cercato di assalire i dimostranti per la pace Poco distante, dinanzi alla prigione della «Sainte» circa duemila persone tecla-

lavoratori della tipografia dell'«Humanité» e di «Libération» sono usciti in corteo e hanno percorso un tratto dei grandi boulevard, hanno fatto il giro di parecchi isolati e sono tornati al lavoro. La polizia non è intervenuta. Gli «studenti di pace» hanno suscitato applausi e consensi da duecento, i dimostranti sono presto diventati almeno quattrecento. Gli autisti dei taxi rimanevano col clacson il grido «Paix en Algérie».

La confusione è aumentata, e l'atmosfera si è riempita di risata, allorché da una strada adiacente al luogo dello scontro una colonna di fascisti ha cercato di assalire i dimostranti per la pace Poco distante, dinanzi alla prigione della «Sainte» circa duemila persone tecla-

I padroni non hanno voluto ricevere la delegazione dei lavoratori

A Milano migliaia di elettromeccanici manifestano davanti all'Assolombarda

La «colera» è intervenuta per proteggere il portone della sede dell'Associazione industriale - Il segretario della FIM-CISL attacca il ministro Scelba - Per sabato proclamato un nuovo sciopero di ventiquattro ore - Anche il sindaco Ferrari ha rifiutato di incontrarsi con gli operai

MILANO, 27. - Una colonna di migliaia di elettromeccanici in sciopero sta sfilando sotto la sede dell'Assolombarda, Via Torino, trionfo delle borjade di migliaia di fischetti di traffico completamente bloccato. Migliaia di lavoratori e operai di settore, con i padroni e i sindacati, si sono radunati in Piazza del Duomo, imboccata la Galleria e, tra i commenti dei cittadini proseguiti, sino a Palazzo Marino, sede del Comune, dove una delegazione operaia chiede di conferire col sindaco.

La polizia, molto numerosa, si limita a presidiare l'Assolombarda. Lavoratori e forze dell'ordine si fronteggiano per qualche minuto in un clima di eccezionale tensione. Poi una voce isolata diventa parola d'ordine, tutti dal sindaco Duomo? Tutti dal sindaco? I dirigenti della C.I.L., Brambilla, Sarchi, Scaroni, Di Pal, si mettono alla testa della colonna di manifestanti che attraversa via Torino, e piazza Duomo, imboccata la Galleria.

Una sempre più accentratrice in questi giorni le lotte sindacali, sorprendendo gli osservatori meno attenti che si erano rifiutati di comprenderle come la protesta popolare di luglio contenuta in sé una carica rinnovatrice che investe anche le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, carica che seguita ad animare le battaglie condotte nelle fabbriche e nei settori industriali.

La confusione è aumentata, e l'atmosfera si è riempita di risata, allorché da una strada adiacente al luogo dello scontro una colonna di fascisti ha cercato di assalire i dimostranti per la pace Poco distante, dinanzi alla prigione della «Sainte» circa duemila persone tecla-

La confusione è aumentata, e l'atmosfera si è riempita di risata, allorché da una strada adiacente al luogo dello scontro una colonna di fascisti ha cercato di assalire i dimostranti per la pace Poco distante, dinanzi alla prigione della «Sainte» circa duemila persone tecla-

MILANO - Un aspetto dello sciopero durante il comizio in Piazza Vetra (Telefoto)

(Continua in 2. pag. 7. col.)

(Continua in 2. pag. 7. col.)